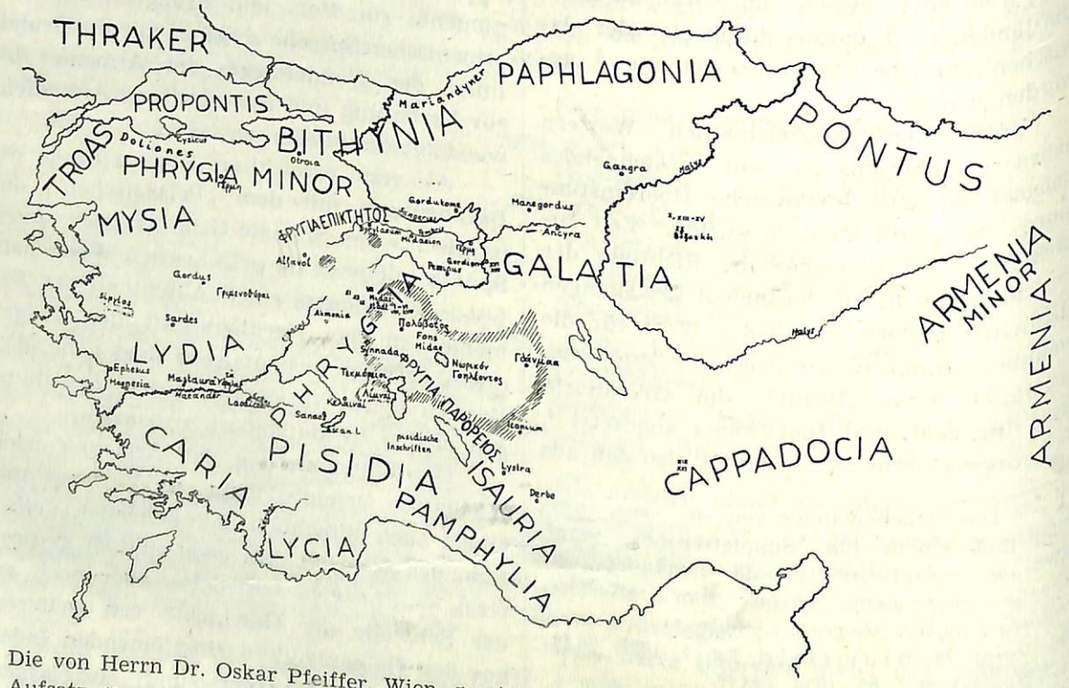
gien“) ist in historischer Zeit von gänzlich anderen idg. Stämmen besiedelt, deren Sprache wir in den spätphrygischen Inschriften fassen können. Nördlich und östlich von Großphrygien finden wir die pontischen Phryger. deren Auswanderung aus Makedonien zur Zeit Herodots noch durch Überlieferung bekannt war, und deren Sprache — soweit wir aus den erhaltenen Namen und Glossen erkennen können — tatsächlich Übereinstimmungen mit dem Makedonischen zeigt. Weitere Einwanderungen aus SO-Europa brachten noch thrakische Stämme ins Land, von deren Behandlungen wir hier absehen können.

Reste des vorphrygischen Volkstums, dessen Sprache Ähnlichkeit mit der armenischen zeigt, können wir noch am südlichen und östlichen Rande Großphrygiens feststellen, wo sie teilweise mit den überlebenden Resten der vorphrygischen Attis- und Kybelereligion verknüpft sind. Dasselbe gilt auch für das spätere Hauptzentrum des Attiskultes in Pessinus und Galatien überhaupt, wo die alte Mutterreligion von den Makedo-Phrygern neben dem eigenen Sagenkreis (Midas) gepflegt wurde. Es ist bezeichnend, daß sich in einer dieser vorphrygischen Mundarten am See Limnai noch im 3. Jahrhundert n. Chr. eine Entwicklung (*eu* > *oy*) einstellen konnte, die auch im Armenischen nach den ältesten iranischen Berührungen noch eintrat, obwohl die räumliche Trennung der beiden verwandten Dialekte zweifellos eine vollkommene war.

Diese räumliche Trennung führte dazu, daß sich die Armenier — sicherlich im Verfolg der Tendenzen der persischen Verwaltung — politisch und sprachlich nach Nordwesten hin orientierten: die Aufnahme eines maked.-phrygischen Wortes, **subina*, als armenisch *sɔwin, suin* bestätigt diese Orientierung, die sich noch durch lautgeschichtliche Gemeinsamkeiten etwa mit den pontischen griechischen Dialekten ausdrückt. Auch ein aus dem Keltischen, und zwar der Sprache der im 3. Jahrhundert eingewanderten Galater entlehntes Wort, *kark‘* „der Wagen“, bezeugt diese Beziehungen, die freilich durch den Einfluß der Sprache der übermächtigen Iranier seit Beginn der Arsaciden-Herrschaft weitaus übertroffen wird: für die Gestaltung der armenischen Sprache, wie sie uns zur Zeit der ersten literarischen Denkmäler entgegentritt, war ausschließlich die Überfremdung durch Iranisches maßgebend.



Die von Herrn Dr. Oskar Pfeiffer, Wien, gezeichnete Karte enthält die wichtigeren in diesem Aufsatz genannten Orte. Die römischen Ziffern bedeuten die Fundorte der altphrygischen Inschriften, das schraffierte Gebiet ist das der spätphrygischen Inschriften.

Walter BELARDI

SULL'ORIGINE DELLE VOCI ARMENE ANTICHE INIZIANTI CON *-pat*

Che i vocaboli dell'armeno classico inizianti per *pat-* siano in notevole parte di origine iranica è un dato acquisito ormai in modo certo, ma, su una sessantina di voci assolutamente o relativamente primarie, ventiquattro non hanno ancora ricevuto una spiegazione o almeno una spiegazione plausibile [1]. Per altro, la struttura morfologica degli originali iranici non è sempre la stessa, anche se il prefisso iranico *pati-* ricorre in un gran numero di casi [1a].

Recentemente, per l'armeno *patan* ‘benda, fascia; lenzuolo per avvolgere il cadavere, sindone’ è stato postulato un iranico **pa-tāna-*, confrontando il persiano moderno *tān, tāné* ‘ordito del tessuto (nel telaio)’ [2], il quale, assieme a *tanīdan* ‘tessere’, è di chiara eredità indoeuropea [3]. In tal caso, il prefisso originario non sarebbe **pati-* ma **pa-*.

Contro questa spiegazione formalmente corretta non c'è da obiettare se non che è arrischiato, in linea di principio, lavorare su un vocabolo isolato, quando all'interno del lessico armeno figurano altri vocaboli formalmente e semanticamente affini quali *patem* ‘fasciare, avvolgere’, *patim* ‘circondare, cingere, fare il giro, girare’, *pat aṙnowl* o *pat gal* ‘cingere’. Come verbo denominale di *patan* dovremmo attenderci *patanem*, e questo effettivamente esiste col senso di ‘avvolgere in lenzuolo funebre’; ma come spiegarci allora *patem, patim* e *pat*?

Si potrebbe, è vero, rispondere che l'armeno non ignora presenti allotropici in *-anem* e *-em*, quali *nerkanem / nerkem* ‘tingere’, *taracanem / taracem* ‘stendere, diffondere’ [4]; ma nel primo caso *nerkanem* è primario (< **ner-dwn̥-é-mi* [5]), come è dimostrato dalla presenza di un aoristo radicale *nerki enerk* [6], e *nerkem* è il regolare denominativo di *nerk*, nomen rei derivato dal tema dell'aoristo radicale [7]; nel secondo caso si tratta di due denominativi (< *tarac* ‘diffuso, sparso’). Siffatti rapporti sono ben diversi da quelli di *patanem* e *patem* di fronte a *patan* e a *pat*.

Per avere ragione di queste difficoltà si offrono due vie. Si può invocare il principio dell'analisi linguistica popolare arbitraria, per il quale un *patan-em* avrebbe potuto essere analizzato dal parlante in *pat-anem*; da questo discenderebbero poi *pat-em* e *pat* (ma anche in questo caso la via legittima

---

[1] Il numero di ventiquattro risulta da una prima classificazione eseguita in base a criteri di etimologia sincronica, nel modo in cui questi permettono di operare degli aggruppamenti (vedi oltre); ovviamente i vocaboli singoli sono molto più numerosi. — La traslitterazione applicata in queste pagine è quella illustrata in «AION» Sez. ling., 2 (1960), p. 143 e sg., migliorata in punto: ê, non ē, poiché non si tratta di mettere in rilievo un coefficiente di quantità vocalica, ma il risultato, in genere di contrazione (parallelamente *ô* e non *ō*); per *ṙ* avrei preferito il segno di lunga, poiché si tratta appunto di mettere in rilievo il coefficiente di quantità-intensità, ma per necessità tipografiche qui mantengo *ṙ*.

[1a] Sugli esiti dialettali di iran. *pati-* e sui loro riflessi nei prestiti armeni vedi G. Bolognesi, *Le fonti dialettali degli imprestiti iranici in armeno*, Milano 1960, pp. 59—61.

[2] E. Benveniste, *Etudes sur la langue ossète*, Paris 1959, p. 101.

[3] Per l'indoeur. **ten-* nel senso di ‘tessere’ in iranico vedi E. Lidén, *Zur iran. Etymologie*, in «Indogerm. Forsch.», 19 (1906), p. 332.

[4] Vedi A. Meillet, *Altarm. Elementarb.*, Heidelberg 1913, p. 99 e sg.

[5] Vedi W. Belardi, in «Ricerche linguistiche», 1 (1950), p. 147.

[6] Vedi A. Meillet, op. cit., p. 98; *Esquisse*, Vienne 1936, p. 106.

[7] Vedi A. Meillet, *Altarm. Elementarb.*, p. 30; W. Belardi, op. cit. loc. cit.

© National Library of Armenia

dell'operazione dovrebbe passare attraverso il nomen actionis *pat* in quanto derivabile da un aoristo radicale che però non esiste), ovvero si revoca in dubbio che a *patan* competa quella posizione di ascendente presupposta implicitamente nella tesi etimologica surriportata, e si affronta per esteso l'esame delle forme armene inizianti per *pat*^{0}, anche allo scopo di accertare se sul piano sincronico *patan* e le altre forme affini costituiscano un nucleo circoscritto oppure facciano parte di un più vasto gruppo lessicale, suscettibile di una soluzione etimologica unitaria; poiché a noi sembra, in verità, che la famiglia cui appartiene *patan* non si esaurisca con le altre tre forme citate.

Poiché nella ricerca etimologica dovizia di materiale è garanzia di base, la seconda via risulta essere la via d'elezione. Solo quando saremo a capo di essa potremo dire se *patan* è il capostipite del gruppo oppure no: la risposta allora condizionerà la ricerca dell'etimo.

Al fine di evitare l'impressione di una scelta arbitraria da parte nostra nel fissare i legami formali e semantici operanti all' interno del gruppo lessicale da definire, sarà opportuno proporre all'attenzione di chi legge queste righe uno sguardo su tutto il materiale iniziante con *pat*^{0}, così da mettere a fuoco la porzione residua non ancora etimata o non etimata in modo soddisfacente, dalla quale potrà poi scaturire l'insegnamento che ci occorre.

Di ventidue vocaboli si ha un'etimologia iranica già presso la grammatica armena di H. Hübschmann: *patasxani* 'risposta', *patgam* 'parola, messaggio', *patgosapan* 'governatore', *paterazm* 'contesa', *patənǰan* 'melanzana', *patkan(daran)* 'turcasso', *patker* 'ritratto', *patčēn* 'copia, rescritto', *patmowčan* 'stola, veste', *patšač* 'conveniente'[8], *patškamb* 'camera', *patowast* 'innesto, connessione', *patowar* 'muro, bastione', *patowêr* 'precetto, comando', *patowhas* 'castigo, pena', *patsparem* 'difendere'[9], *patsparem* 'ristabilirsi', *patrast* 'preparato', *patrinǰ* 'cedronella, melissa', *patroyk* 'lucignolo, stoppino', *patrowč* 'basilico' e *patrowčak* 'bestia uccisa (per sacrificio o alimentazione)'.

Successivamente sono stati individuati — a nostra conoscenza — altri nove iranismi: *patař* 'pezzo, boccone'[10], *patarag* 'dono'[11], *patgarak* 'lettiga'[12], *patgarhem* 'avere'[13], *patir* 'ingannatore'[14], *patiw* 'onore'[15], *patšêk/patšên* 'raggio, splendore'[16], *patšir* 'rescritto autentico'[17], *patowhan* 'finestra, armadio, scansia'[18].

Tolti infine tre prestiti dal greco (*patagros/potagros* 'podagroso', *patriarg/-rķ* 'patriarca', *patrik* 'patrizio'), restano ventiquattro termini che qui elenchiamo in ordine alfabetico, operando sopra ad essi un primo elementare aggruppamento etimologico in base a criteri interni.

1. *pat* 'luogo abitato'.

2. *pat* 'circondato di muro; murato' (da solo o in composizione, per es. *ormapat* con *orm* 'muro', forse da **wer-*, cf. sanscr. *varman-* 'arma difensiva'[19]), dialettalmente 'muro', che è oggi il significato corrente.

3. *pat* 'giro', *pat aṙnowl* o *pat gal* 'circondare, girare, aggirarsi, cingere, attorniare', *patipat* 'attortigliato, attorcigliato, ritorto', *patem* 'far girare, aggirare, condurre intorno, fasciare, avvolgere, inviluppare, circondare, assediare, coprire, intonacare, rivestire (di bronzo, di lamine d'oro), avvolgere in lenzuolo funebre, imbalsamare', *patim* 'circondare, avvolgersi', *kowsapatim* 'essere circondato da tutte le parti', ecc., *patelik* 'fasce, bende' (propr. 'le cose avvolgibili'), *patat* 'involto, inviluppo, plico, sella', *patatanķ* 'legame', *patatem* 'inviluppare, bendare, fasciare', *patatowk* nome di una pianta delle convolvulacee 'vilucchio, viticchio'.

4. *patah* 'accidente, caso, fortuna'.

5. *patałem/-łim* 'occuparsi, essere immischiato, essere implicato; *patalič* 'che impaccia, impedisce', *patałič* « *σπῖλαξ, ἕλιξ* » 'convolvolo, edera'.

6. *patan* 'fascia, benda, lenzuolo (funebre), imbalsamazione, sepoltura', *patanem* 'avvolgere (la salma) nel lenzuolo', *pataneak* 'coperta' (< **patan-yak*).

7. *patand* 'ostaggio', *patandem* 'legare, stringere con benda, impastoiare'.

8. *patani* 'ragazzo, fanciullo', *patanakan* 'giovanile', *pataneak* 'ragazzetto' (< **patani-ak*).

9. *patarem* 'riempire, colmare', mod. *patar* 'pieno'.

10. *patean* 'fodero, guaina, guscio, involucro, coperchio, coperta, corteccia, buccia, crosta, pelle, squama, conchiglia, corazza, usbergo, polmone (calco estensivo del greco *θώραξ* 'corazza e torace'), *zinapateanķ* 'guaina d'arme' ecc., *patenaṭew* 'coleottero' (*ṭew* 'ala').

11. *pateh* 'conveniente, giovevole, degno, adatto'.

12. *patiž* 'castigo, pena'[20].

13. *amenapatik* 'di ogni sorta, di ogni maniera; compiutissimo, eccellente'.

14. *patič* 'guscio, follicolo, proboscide'.

15. *patkan* 'conveniente, decente, acconcio'.

16. *patkaṙ* 'vergogna, verecondia'.

17. *patkin keal* 'innestarsi'.

18. *patkołanoç* 'tavolato interno che riveste i fianchi delle navi'.

19. *patkowṭiwn* 'raddoppiamento, duplicazione'.

20. *patčaṙ* 'cagione, autore'.

21. *patnêš* 'steccato, trincea, fossato, riparo, baluardo, palafitta, palanca'.

22. *patowandan* 'sgabello, predella'.

23. *-patowm* (cf. *anapatowm, džvarapatowm*) 'il raccontare', *patmem* 'narrare'.

24. *patrowak* 'velo, velame, copertura, maschera'.

In questo gruppo si possono individuare altri iranismi.

Il primo *pat* 'luogo abitato', a prima vista, sembra affine a *pat* 'circondato di muro'; e che ciò risponda anche alla coerenza interna della lingua lo testimonia la spiegazione che si può leggere nel dizionario veneziano maggiore: «šên teli orpês šrǰapateal ormov» ('paese, luogo, in quanto circondato con muro') o quella che appare nel minore, di E. Ciakciak, «pateal kam šrǰapateal ormov teli». In realtà, il nesso tra i due *pat* è secondario: *pat* 'luogo abitato' va piuttosto con *apat* che ha il medesimo significato; sintagmi come *yanapats ew i pats* (Grig. Magistr.) ecc. ci permettono di cogliere, al livello della «parola», le ragioni formali dell'allotropia: *pat* 'luogo abitato' è stato estratto per falsa analisi dal composto *anapat* 'luogo disabitato' di nota origine iranica (pahl. *anāpāt* 'deserto', rispetto ad *āpātān* 'abitato', cf. *āpāt* 'città'[21]), inteso erroneamente come *an-a-pat* con *-a-* composizionale.

Per *patah* 'accidente, caso, avvenimento, fortuna' e der. si sarebbe tentati di ricostruire un iran. medio **patāh* derivato di *pat-* 'cadere' (come *σύμπτωμα* che *patah* traduce al pari di *τύχη* ecc.). In indiano *pat-* ha il valore di 'accadere' nel *Pañcatantra*, come il sostantivo *pāta-* altrove. Per l'iranico invece non si può dire altrettanto; tuttavia alcuni valori del denominale *patahem/-him* «petere aliquem» 'muoversi contro qualcuno, assalire, avventarsi, uccidere' oltre che 'accadere, sopravvenire' sembrebbero un'eco del *pat-*

---

[8] A eliminare l'incertezza dimostrata da H. Hübschmann è intervenuto ora G. Bolognesi, op. cit., p. 60.

[9] Vedi anche W. Belardi, *Iranico «spara-», armeno «sarķ»*, in «AION» Sez. ling., 2 (1960), pp. 65—68.

[10] Vedi H. W. Bailey, *Armeno-Indoiranica*, in «Trans. Philol. Soc.», 1956, p. 115.

[11] Vedi H. S. Nyberg, *Hilfsb. des Pehl.*, II, Uppsala 1931, p. 191.

[12] Vedi H. W. Bailey, op. cit., p. 96.

[13] Vedi H. W. Bailey, *Analecta Indoscythica*, I, in «Journ. Roy. As. Soc.», 1953, p. 111.

[14] Vedi R. Gauthiot, *Iranica*, in «Mém. Soc. Ling.», 19 (1914), p. 128.

[15] Vedi R. Gauthiot, op. cit. loc. cit.

[16] Vedi W. Belardi, op. cit. loc. cit.

[17] J. Markwart presso la copia della gramm. arm. di H. Hübschmann, attualmente di proprietà del Pontificio Istituto Biblico di Roma, riscontro alla p. 225.

[18] Bibliografia presso W. Belardi, op. cit., p. 66 e 70.

[19] Interpretazioni diverse sono riportate da A. Walde-J. Pokorny, *Vergl. Wörterb. der indogerm. Sprachen*, Berlin-Leipzig 1927, p. 500, e da A. Walde-J. B. Hofmann, *Lat. etym. Wörterb.*, II, Heidelberg 1954, p. 221.

[20] «Par malheur, le vocabulaire du parthe est très mal connu. Si on le connaissait mieux, il n'est guère douteux que des mots comme *patiž* [...] s'expliqueraient par l'iranien» (A. Meillet, *De l'influence parthe sur la langue arménienne*, in «Rev. des études arm.», 1 [1920], p. 9).

[21] Su *anapat* vedi H. Hübschmann, *Arm. Gramm.*, I, Leipzig 1897, p. 97, e *Die altarm. Ortsn.*, in «Indogerm. Forsch.», 16 (1904), p. 379. A p. 97 della citata grammatica H. Hübschmann aggiunge che «ein anderes *apat* = *pat* im Sinne von *pateal* ('umgeben', von *pat-el*) liegt vor z. B. in *ačaṙapat* 'cartilaginoso'». Ma quest' «altro» *-apat* è in realtà *-a-pat* con *-a-* composizionale come avremo occasione di vedere più avanti.

© National Library of Armenia

iranico che segna l'incedere e l'aggredire degli essere daevici; ma non si può escludere la possibilità di un calco dal greco *ἀπαντάω* 'muovere contro; accadere', cui corrisponde nelle traduzioni *patahem*. Per altro, il suffisso *-āh* è piuttosto ambiguo, essendo confluiti in esso vari suffissi; *-āh* da *-āsa* figura in alcuni nomi concreti, non astratti, quali *kapāh* 'mantello', *kulāh* 'cappello', *kavāh* 'bestiame minuto' [22]. Se questo fosse il suffisso del supposto **patāh*, ci aspetteremmo in armeno **patas* come *vakas* 'efod', *vnas* 'danno', *patowhas* 'castigo': nel caso dell' opposizione Nord *s*, Sud *h*, l'armeno presenta in genere la forma settentrionale; i termini di provenienza meridionale sono meno numerosi e per lo più sono lessicalmente isolati [23], e questo non è il caso di *patah* che presenta almeno sette derivati. Tutto sommato, non si può ancora dire che per *patah* l'origine iranica sia garantita.

Per *patani* 'ragazzo, servo, garzone' A. Pagliaro, considerato anche il pahl. *atān* 'che è forte, potente' (cf. *tuvān, tuvānkar* idem, ecc.), richiama il pahl. *patān* 'robusto, che è capace' (*pat-tān*; *patāyēt* 'essere capace' *tavān-* 'potere', *atūk* o *patūk* 'energico, abile'; cf. avest. *paiti.tavah-* ma col diverso senso 'che fa opposizione con la sua forza').

In quanto a *pateh* 'giovevole, conveniente, adatto, opportuno, degno' l'opinione di A. Meillet che riporta questo vocabolo al già visto *patahem* [24] non può essere condivisa, per la diversità formale e semantica che distingue i due termini. L'originale iranico è indubbiamente una forma parallela al pahl. *patēxv* 'che fa bene, prospero, giovevole, abbondante' (cf. *patexvīh* 'benessere, salute, prosperità'), il quale, come è noto, è composto con *pati-* e *axv* 'forza vitale' (avest. *ahu-*). Per *-eh* di fronte a *-ēxv* cf. l'armeno *vstah* 'fiducioso' rispetto al pahl. *vistāxv* idem.

Nel ricercare l'etimo di *patkaṙ* se ci si arresta a considerare soltanto il primo significato dato dai lessici (e l'unico che sopravviva nei moderni *patkaṙanķ, patkaṙil*) 'verecondia, vergogna, pudore' non si raggiunge lo scopo. Vi sono ben altri valori tra i quali ricercare quello primario; infatti in unione con *kal* 'avere, possedere' a *patkaṙ* compete il senso di 'lavoro, occupazione': *patkaṙ kal* è 'dar opera, accudire, esser sollecito, essere diligente, avere ogni pensiero rivolto a qlcs., stare bene attento a qlcs., 'guardarsi, scansare' (cf. *patkaṙem* 'evitare, rispettare, temere, confondersi, vergognarsi'). Pertanto, non si può non risalire a un iranico **kar-na-* 'lavoro, occupazione', con *-rn-* > *-ṙ-*, come in *vaṙ* 'manto regale, velo' da **var-na-* (avest. *aiwi.varəna-* 'copertura', sanscr. *varṇa* 'mantello' [25]). Da 'scansare, guardarsi' a 'pudore' il tratto è breve (cf. in italiano *schivo* 'pudico': *schivare* 'evitare'), come pure da 'stare attento' a 'pudore' (*verēcundia : vereor : ὀράω*), comunque un 'fare' come contrassegno di qualità interiori appare già assunto nel sintagma pahlavico *kār u bār* 'comportamento, condotta' (*Ayātk. i Žām.*, ediz. Messina, 5. 4.: *u-šān kār u bār nēvakīh* 'e il loro agire è buono'), con *kār* 'lavoro, opera'.

Di *patkołanoç* (*-anoç* è un suffisso di valore localistico; cf. *kowsan* 'monaca', *kowsanoç* 'convento') abbiamo detto recentemente che «la spiegazione stessa del Ciakciak ci indirizza a intendere correttamente il primo componente: *nerķin taxtakamacķ, patiçķ kołiç nawown* 'il tavolato interno che riveste i fianchi della nave'; il verbo *patel* adoperato dal Ciakciak è etimologicamente affine al *pat-* del nostro composto; *pat-kołº* vale dunque propriamente 'che ha il fianco (*o* i fianchi) protetti' »[26]. Purtroppo, è inconsueto per l'armeno un tema verbale al primo posto nella composizione. I due dicutibili esempi [27] che si conoscono (*yełakarc* e *yełamit*) mostrano l'*-a-* di legamento, quindi ci aspetteremmo semmai *patakołº*. Pertanto saremmo ora propensi a intendere *patkołº* secondo lo schema del pahl. *patisār/patsār* 'copricapo', propriamente «was dem Kopf gegenüber ist, Gegenstück des Kopf» [28]. Ma sarebbe del

[22] Per questi vedi H. W. Bailey, *Indo-Iranian Studies*, II, in «Trans. Philol. Soc.», 1954, p. 147.

[23] Vedi G. Bolognesi, op. cit., p. 7 e sg.

[24] A. Meillet, *Altarm. Elementarb.*, cit., p. 204.

[25] Su *vaṙ* vedi H. W. Bailey, op. cit., p. 148.

[26] W. Belardi, *Iranico «spara-»*, cit., p. 66.

[27] Vedi H. Jensen, *Altarm. Gramm.*, Heidelberg 1959, p. 29.

[28] Ch. Bartholomae, *Zum altiran. Wörterb.*, Strassburg 1906, p. 184, nota 2.

tutto eccezionale un *pat-* di questo tipo funzionante liberamente nella formazione nominale armena: *pat(i)-* figura sempre in composti formati già in iranico. Perciò si rinsalda la convinzione, già espressa nel luogo sopra citato, nota 6, che *kołº* sia di origine iranica [29]: un **pat(i)-kół-* 'ciò che sta contro i fianchi o sui fianchi' è garantito anche dal pers. mod. *kūl* «the shoulder, the back» e dal pahl. «kwl» 'forma rotonda', *kulvar* 'che ha forma rotonda' (cf. anche *kulīčak* 'pagnotta rotonda' [30]). I significati armeni di 'fianco, costola', e il significato neopersiano si riconducono facilmente al valore pahlavico.

L'astratto *patkowṭiwn* 'raddoppiamento, duplicazione' va analizzato dal punto di vista della morfologia armena in **patik-* o **patowk-* + *-owṭiwn*. In vista di questa alternativa A. Pagliaro suggerisce con accortezza il pahl. *tūk* 'piega, falda' [31] : **pat-tūk* quindi è 'il piegar contro' o 'la contropiega' (cf. il lat. *duplicāre*).

Se a *patčaṙ* 'cagione, causa, motivo, autore' si giustappone *awčaṙ* 'strumento, mezzo, rimedio', riportato da H. S. Nyberg a un **awi-čarana-* [32] (meglio sarebbe **awi-čar-na-*), si potrà per il primo ricostruire un iranico **pati-čar-na-*. A un 'fare' (iran. *kar-/čar-*) può essere riferito tanto uno 'strumento' quanto una 'causa' [33].

[29] Un etimo indoeuropeo proposto dal Petersson è giudicato incerto presso A. Walde-J. Pokorny, op. cit., I, p. 556, e del tutto sottaciuto da J. Pokorny, *Indogerm. etym. Wörterb.*, Bern-München 1951, s. v. *gēu-*.

[30] *Pahl. Vidēvd.*, 3, 32 (ediz. Jamasp, 1907, p. 84). D. D. Kapadia, *Gloss. of Pahl. Vendidad*, Bombay 1953, p. 381, legge erroneamente *kūrāzak*; Jamasp *kōrāzeh* 'farina impastata, pagnotta'; nell'originale sta «knračk». Cf. il pers. mod. *k/gulīčé* «a small round cake»; l'ipponatteo *κόλλιξ -ικος* 'pagnotta', ritenuto oscuro, è un chiaro iranismo; di ciò altrove.

[31] Per es. in *šāy. nē šāy.* 4. 6 (ediz. Tavadia, 1930, p. 87 e 166; pers. mod. *tūh*); cf. pers. med. *twg* 'volta' *(?)* presso W. B. Henning, in «Bull. School Orient. St.», 9 (1937), p. 88.

[32] H. S. Nyberg, op. cit., p. 3.

[33] Affine a *-čaṙ* è *-čar* di *pačar* 'espediente, modo, mezzo, provvedimento, il procacciare il vitto', che W. B. Henning, in *Handb. der Orientál.*, 1. 4. 1, Leiden-Köln 1958, p. 39 nota, riporta a **upačāra-*.

Per spiegare *patnêš* 'steccato, palafitta, palanca, trincea, ecc.' non viene in aiuto alcun dato iranico antico o medio. Per ipotesi, la forma iranica potrebbe essere **pati-naiša-* o **-naixša-*. L'avestico offre *naēza-* 'punta (di ago)', il pahlavico ha *nēzak* 'lancia' (> arm. *nizak* 'lancia, bastone'), il pers. mod. *nīzé* 'lancia corta, giavellotto, picca, tronco di canna'; semanticamente sarebbe plausibile un composto di *naiza-* con *pati-* a indicare una palizzata difensiva. Purtroppo fonologicamente *-z-* non si accorda con l'arm. *-š-*. Ma in persiano moderno ricorre *nīš* (< *nēš*) 'aculeo, punta aguzza, lancetta, scalpello', che P. Horn acutamente confronta con il vedico *nekṣaṇa-* 'bastone puntuto o lancia, forca o utensile da cucina similare' [34], affine al ved. *nīkṣaṇa-* 'bastone (per rimestare nel paiolo), ramaiolo (o sim.)', entrambi derivati di *nikṣati* 'penetra'. Con I. Scheftelowitz [35] si può ora procedere oltre e riunire *nikṣati* a *naeza-* se si riconosce in questa forma avestica la radice non ampliata in *-s-* [36], come forse nello slavo *nožĭ* 'coltello, spada', ecc. che presenta un vocalismo radicale diverso [37]. La radice ricostruibile è quindi **neiĝ(s)* o **neiĉs-*. Pertanto l'armeno *patnêš* discende dall'iranico **pati-naiša-* 'palo aguzzo, palizzata difensiva'.

A causa della presenza di *-patowm* H. Hübschmann [38] ritiene di dover rifiutare il confronto di *patmem* 'raccontare' con il pahl. *patmāyēm*, pers. mod. *paimāyam*, 'io misuro'. Ma può darsi che *-patowm*, di cui non si sa dare un etimo, sia stato tratto da *patmem* proprio sulla falsariga dello schema apofonico «*ow*/zero»; 'misurare, calcolare' > 'raccontare' sarebbe un passaggio che ricorre anche altrove (ital. *raccontare*, ted. *erzählen*), e poi

[34] P. Horn, *Grundr. der neupers. Etymologie*, Strassburg 1893, s. v. Per l'armeno *nštir* 'lancetta', confrontabile, ma solo parzialmente, con il pers. mod. *nīštar* idem, vedi H. Hübschmann, op. cit., p. 206.

[35] I. Scheftelowitz, in «Zeitschr. Indol. Iran.», 2 (1923), p. 274.

[36] Cf. anche M. Mayrhofer, *Kurzg. etym. Wörterb. des Altind.*, II, Heidelberg 1957, p. 158.

[37] Cf. M. Vasmer, *Russ. etym. Wörterb.*, II, Heidelberg 1955, p. 225.

[38] H. Hübschmann, op. cit., p. 224.

© National Library of Armenia

due nessi pahlavici come *patman-gōβišnīh* 'discorso misurato' e *patmān saxvan* idem oppure 'discorso con prove, discorso verificabile' possono suggerire per *patmem* il senso primo di 'misurare le parole' e quindi 'parlare in modo misurato, controllato o veritiero'.

L'ultimo termine, *patrowak* 'velo, maschera' si presta ad essere analizzato in *patrow-ak*. Tenuto conto del gioco apofonico «*oy*/*ow*», *patrow-* atono ci permette di ricostruire un **pat-roy-*. Questa forma, da noi ottenuta col solo ricorso ai principi della morfologia armena, suggerisce ad A. Pagliaro il confronto preciso con il pahl. *rōy*/*rčδ* 'volto, faccia' (avest. *racδa-* 'aspetto'). Quindi anche **patrōy* 'cosa che sta sul volto', come **patkol*, risponde al tipo di *patsār*.

Dai restanti tredici vocaboli, tenuto conto delle caratteristiche morfologiche, si possono ora isolare due gruppi, a ciascuno dei quali compete una connotazione semantica comune (i numeri che precedono le singole voci rinviano ai gruppi del precedente elenco).

A un primo gruppo (A) è inerente tanto la nozione del 'girare' quanto quella del 'circondare, avvolgere a scopo protettivo'. Si tratta di un'associazione semantica che si ritrova anche in altre lingue: nell'omerico *εἰλαρ* 'ricovero, riparo' il 'proteggere' si è sviluppato dal 'girare' (< **welw-r*).

A: 2. *pat* 'circondato di muro; muro'; 3. *pat* 'giro', *patem* 'far girare, fasciare, coprire, rivestire', *patat* 'involto', *patatanķ* 'legame' ecc.; 5. *patałič* «*ἕλιξ* (< **wel-* 'girare)» (cf. *patatowk* 'vilucchio' e *patipat* 'attorcigliato'), *patałem* 'essere implicato'; 10. *patean* 'involucro, fodero, corazza, guscio; 14. *amenapatik* 'di ogni sorta' (?) cf. ital. *di ogni verso* (= 'modo, maniera').

Un secondo gruppo (B) è contrassegnato dal senso di 'fascia, benda'.

B: 6. *patan* 'fascia', *patanem* 'fasciare, avvolgere'; 7. *patandem* 'legare con bende, impastoiare', *patand* 'ostaggio'; 11. *pateliķ* 'fasce, bende'.

Anche se per la sua formazione desta perplessità, *patandem* appartiene certamente al gruppo B. La coppia *patanem-patandem* richiama alla memoria l'altra coppia *vanem-vandem*, 'mettere in fuga, sconfiggere, sbaragliare, soggiogare' il primo, 'sterminare, mandare in rovina, debellare, sopprimere' il secondo, dove *vanem* è dall'iranico *van-* «superare» (avest. *vanaiti*, pahl. *vānītan, vānītār butan*) [39]. Si noterà che tra il tipo in *-anem* e quello in *-andem* corrono sfumature di significato, ma solo di sfumature si tratta. Perciò non seguiremo B. Čop [40] nel tentativo di risalire da *vandem* (il Čop non si occupa di *vanem*) a un indoeur. **upo-ant-ō* 'colpisco, distruggo colpendo', da confrontare con i vari riflessi slavi di **ǫt-ĭlŭ* 'perforato, rotto, strappato', con il greco *ἄντρον* 'antro' (*'il perforato'), ecc. Per *vandem* occorre verosimilmente postulare una forma nominale intermedia **vand* riportabile al participio passato iranico *vanta-*. Per *patandem* ciò non è possibile. Ignorando la produttività di questa allotropia morfologica, ci asteniamo da ogni illazione.

Dato che *patan*/*patanķ* (collettivo) sta a *patem* e *pat* come *kapan*/*kapanķ* 'legame' sta a *kapem* e *kap* (in entrambi i casi l'ampliamento è effettuato con il suffisso *-an-*), non si può negare un rapporto tra A e B: 'fasciare' compare anche in A *(patem)* come pure 'legare' *(patatanķ)* e 'impedire i movimenti' *(patalič)*. La nozione di 'avvolgere' propria di A figura per altro anche in B *(patanem)*. La morfologia dei due gruppi ci invita a riconoscere carattere primario ad A e secondario a B.

La questione che ora va posta concerne la priorità tra 'girare' e 'avvolgere, coprire', tra *pat* 'giro' e *pat* 'circondato (di muro)', tra *patem* 'far girare' e *patem* 'coprire, rivestire', tra *patipat* 'attorcigliato' e *patean* 'coperchio, corazza' ecc. Una soluzione va cercata ovviamente attraverso l'etimologia.

Nell'esemplare della grammatica armena di H. Hübschmann già posseduto da J. Markwart si trova segnata a penna alla p. 223 questa nota, di pugno del Markwart: «*patean patian* Scheide, Rinde, Panzer: mpers. **pati-dān-* > **patyān*». Ma **pati-dāna-*

[39] H. Hübschmann, op. cit., p. 243, e H. Osthoff, in «Indogerm. Forsch.», 4 (1894), p. 275. Hübschmann e Osthoff sono però incerti se giudicare *vanem* «echtarmenisch».

[40] B. Čop, *Etyma Balto-Slavica*, III, in «Zbornik Filozofske Fakultete» (Ljubljana), III/3 (1960), pp. 14—22, in part. p. 19 e sg.

(avest. *paiti.dāna-* 'panno, fazzoletto', pahl. *padtān*/*padām*, shughni *bəδīn*, parsi *panām* [arabo *faddām*], cf. sanscr. *pratidhāna-* 'il metter su') già si trova nel prestito armeno *ṗadan*/*ṗadam*/*ṗandam* 'velo delle donne orientali' [41], e non par possibile che *patean* sia un allotropo di *ṗadan*: forma e significato lo riconducono a *pat* 'avvolgere'.

Poiché è necessario muovere dalla forma di *pat* 2 e di *pat* 3, sarà opportuno osservare anche *pat* 2 quando è secondo membro di composto. In mancanza di un dizionario opistodromico, il materiale a nostra disposizione non può dirsi esauriente, tuttavia ci sembra bastantemente indicativo. Gli esempi a disposizione sono sette:

1. *ormapat* 'circondato di muro' (*orm* 'muro');

2. *ačařapat* 'coperto, munito di cartilagini' (*ačař* 'cartilagine');

3. *zrahapat* 'coperto, munito di corazza' (*zrah* 'corazza');

4. *vandakapat* 'munito d'inferriata' (detto di finestra, ecc.; *vandak* 'grata, cancello');

5. *šrǰapat* 'circondato, rinchiuso', 'che circonda, rinchiude' (*šowrǰ* 'intorno'), *šrǰapatem*/*-tim* 'aggirarsi, essere circondato, essere munito';

6. *glxapat* 'coperta per il capo' (*glowx* 'testa, capo');

7. *kozapat* 'velo delle donne orientali' (con *koz-* affine a *kzak* 'mento').

I valori eterogenei di *-pat* in questa serie si prestano a essere ricondotti, teoricamente, a più di un valore primario: 'circondare, coprire, proteggere, ecc.'. Se si dovesse riconoscere come primario il valore di 'muro', si avrebbe uno sviluppo molto simile a quello del latino *mūnīre* (in ital. *munire* è anche 'fornire', quindi 'fornito di corazza, ecc.'). Ma forse gli ultimi due esempi si riconducono più agevolmente a 'coprire', e poi 'muro' in armeno antico è un valore soltanto regionale.

J. Sagəzean [42] pensa di poter riportare *pat* 'muro' e *patowar* idem al sumero *bad*/*bat* 'muro, fortezza'. Ma *patowar* è da un iranico medio **pat-var-* (cf. avest. *var-* 'fortezza'), e *pat* 'muro' è un'innovazione sorta da *pat* 'murato, circondato di muro' o da un composto *šrǰapat* 'circondato' (*šowrǰ* 'intorno'), sulla base del parallelismo semantico e formale di questo composto con *šrǰaparisp* idem (propr. 'che ha un muro [*parisp*] intorno'): qui *pat* e *parisp* sono equipollenti, sì da rendere possibile il livellamento semantico fuori composto.

L'indifferenza dell'armeno alla distinzione della quantità vocalica non ci permette di decidere immediatamente se ricercare un antecedente iranico con *ă* breve oppure con *ā* lunga. Da parte iranica, in fase media, ci si offre sia *păt* sia *pāt*.

Il primo è la nota preposizione/postposizione che segna «Richtung und Ziel, Ort und Zeit, Mittel, Ursache und begleitenden Umstand» (H. H. Schaeder [43]), scritta «pnn» nel pahlavico dei libri. La polisemia di questa — nel nostro caso — postposizione potrebbe rendere conto di ogni occorrenza dell'armeno *-pat* in composizione (salvo che per *šrǰapat*, che dovremmo intendere per formazione secondaria): 'con muro', 'con corazza', 'per il capo', ecc. Tutti gli altri vocaboli del gruppo discenderebbero allora da questo *-pat* composizionale, che a differenza del *pat-* prefisso, si dimostra ben produttivo: vedi per esempio *glxapat* dove il primo membro sicuramente non è di origine iranica.

A favore della presenza in questi composti dell'iranico *pat* 'con' sta il significato del già visto *patēxv* propriamente 'cui inerisce forza vitale, dotato di forza vitale' e quei casi in cui *pat* + sostantivo formano un nesso di valore aggettivale 'che ha sopra, che ha con sé, dotato di': *yām i zarrēn i pat gōhr* 'coppa fatta di oro e guarnita di pietre preziose' (KnA. 2. 13, 4—5); *u āmār i pat stōš* 'e il conto accompagnato dalla prova' (PnZ. 21. 11); *gukāsīh i pat drčβ* 'testimonianza con menzogna' (Mx. 2. 177). «Diese Verbindungen — osserva il Nyberg [44] — sind inhaltlich einem Adj. gleichwertig; da nun das Np. Komposita mit *ba-* kennt, [...] so liegt es am nächsten, derartige Konstruktionen als Komposita aufzufassen: *pat-gōhr*, *pat-drčβ*».

[41] H. Hübschmann, op. cit., p. 254.

[42] J. Sagəzean, in «Handês Amsoreay», 1909, p. 335.

[43] H. H. Schaeder, *Beitr. zur mitteliran. Schrift- und Sprachgesch.*, in «Zeitschr. Deut. Morg. Gesellsch.», 96 (1942), p. 6.

[44] H. S. Nyberg, op. cit., II, p. 177.

© National Library of Armenia

Questa fusione in un'unica unità lessicale e per di più con postposizione di *pat* ricorre in un passo del *Nīrangistān* pahlavico, p. 126, r. 6 (ediz. Sanjana = p. 70, § 65 ediz. Waag), dove si ha il fatto singolare di *-pat* che si sotituisce ai suffissi avestici *-vant-* e *-mant-* 'dotato di', svolgendone la medesima funzione semantico-morfologica: *mart čand ō ēvak pah zōhr bē barād?* <4> *gaopat pazᵒpat astᵒpat* 'per una bestia (sacrificale) quante offerte uno deve portare? <Quattro> con carne bovina, con carne di bestia domestica, con ossa'. Queste frasi traducono il corrispondente passo avestico: *čaiti nā aēvahe pasvō zaoθrą barāṯ? čataŋrō*. Pertanto *gaopat, pāzpat* e *astpat* sono un'aggiunta pahlavica; ma non sono vocaboli pahlavici usuali, piuttosto una semitrascrizione, un adattamento di vocaboli avestici.

A. Waag nella sua edizione critica (Leipzig 1941) corregge *gaopat* (nel ms. H zincografato da Sanjana [Bombay 1894] scritto chiaramente «danptn», secondo il sistema di traslitterazione neutra del Bartholomae, o come preferisce traslitterare il Waag nel suo apparato «šnpt′») in *gaonavat* (come se fosse scritto «dannntn») e lo intende «ein Fleischstück» (ma l'avest. *gaonavant-* significa 'capelluto'), laddove *gaopat* corrisponde certamente all'avestico *gaomant-* 'fornito di carne, che contiene carne, con carne'.

Per *pāzpat* il Waag legge il chiaro «paznptn» di H come *pāzōvat*, senza nemmeno informare nell'apparato sulla vera grafia del manoscritto, e intende «ein Bauchfettstück». Difficile sarebbe certo riportare *pāzpat* all'avestico *pasvant-* di *Vidēvd.* 19. 30 (vedi il dizionario del Bartholomae, col. 884), piuttosto oscuro, ma è agevole ricostruire il modello presente alla coscienza del traduttore pahlavico: **pasvant-* 'con carne'. La distinzione tra *gaomant-* e **pasvant-* si richiama alla distinzione tra il bovino e l'animale domestico (come nei testi avestici, che conosciamo, *pasu-* si oppone a *staora-*).

Il terzo termine, «astnptnn» o, come preferisce traslitterare il Waag, «hddtvpt′′», è letto dal Waag (forzando la grafia di H) *haδāinaēpatā-*, nome di una pianta che fra l'altro forniva un succo per aromatizzare la zaothra. Pertanto il Waag traduce l'aggiunta pahlavica nel modo che segue: «<darunter:> ein Fleischstück, ein Bauchfettstück und ein Stück der Haδānaēpatā-Pflanze».

Ma a questa esegesi si può obiettare dal lato formale che il terzo «-pt» difficilmente può essere altra cosa dai due «-pt» precedenti, considerata la frequenza in questi testi del modulo stilistico della ripetizione; dal lato contenutistico è da osservare che l'elenco di almeno due componenti solidi nell' insieme delle quattro zaothra (il nome della pianta potrebbe pur stare per il nome del suo succo) è conciliabile solo se, con il Waag, si intende *zaoθrā* come «Opferspeise». Ma in realtà il termine, il quale ricorre per esempio nel paragrafo immediatamente precedente ben quattro volte in opposizione a *pāipiθwa-* («feste — nicht flüssige — Opferspeise» [Bartholomae]) significa chiaramente «flüssige Opferspende, Opfertrank» (Bartholomae), in perfetta conformità al suo etimo (cf. sanscr. *juhoti*, gr. *χέω*, ecc.); significato questo che il Waag rispetta sempre nel § 64 ma non più nel § 65, dove traduce: «Wieviel Opferspeisen soll man bei einem Opfertier bringen?».

Riconosciuto il valore, del resto noto, di 'offerta liquida', si deve intendere «quattro offerte liquide, con carne bovina, con carne di bestia domestica, con ossa», sia che questa aggiunta vada intesa come contorno alle zaothra sia piuttosto come ingrediente delle zaothra stesse (non più quindi «darunter»).

A parer nostro, la formula pahlavica è un'eco della ripetuta formula avestica *aēša zaoθra* [...] *haomavaiti haδānaēpatavaiti* «diese Z., die Haoma, Milch, Haδ. enthält» (Bartholomae). Questa formula, alla quale certo il Waag si è ispirato per leggere *haδīnaēpat* (gratuita sarebbe un'eventuale supposizione di aplografia di «-pt(n)ptn» in «-ptn» nell'ultimo termine), deve piuttosto confermare, con il suffisso *-vant-* ripetuto tre volte, che anche da parte pahlavica si è voluta una ripetizione siffatta. Ciò che differenzia le due formule sono i nomi diversi degli ingredienti della zaothra e l'uso di *-pat* 'fornito di' sostituito, in perfetta equivalenza, all'avestico *-vant-*.

Se invece che con *-păt* si istituisce un confronto dell'armeno *-pat* con l'iranico *pāt*

'protetto' (*pāy- pātan* 'difendere, proteggere'), il quale può figurare anch'esso come seconda parte di composto, si è indotti a riconoscere come nucleo semantico primario del gruppo A il senso di 'riparare, coprire'. Composti come *ačaŕapat, zrahapat vandakapat* e *ormapat* mostrebbero allora il valore più antico di 'protetto, difeso, riparato', mentre il *-pat* di *šrǰapat* e dello stesso *ormapat*, nei quali la 'protezione' si dispiega nello spazio circolarmente, in maniera esplicita nel primo caso e implicita nel secondo, starebbe all'origine dei valori analoghi di *patem* e delle altre forme. Come è già noto, dell'iranico *pāy-* esistono anche altri derivati passati in armeno: *pah* 'custodia, guardia, assedio', *parhem* 'custodire', *pas* 'vigilia, astinenza' [45], *(-)pan* 'custode' [46], *hpatak* 'suddito, vassallo' (cf. avest. *hupāta-* 'ben protetto' [47]).

In certi casi le occlusive sorde dell'iranico sono rese in armeno con occlusive aspirate invece che con occlusive semplici; *paykar* 'contesa, lite' è un esempio del duplice

[45] Vedi da ultimo G. Bolognesi, op. cit., p. 15 e sg.

[46] H. Hübschmann, op. cit., p. 217 e sg. e 513; F. C. Andreas, in «Nachr. kön. Gesellsch. zu Göttingen», 1916, p. 3.

[47] H. Hübschmann, op. cit., p. 180 (in forma dubitativa).

trattamento. Pertanto par giusto accostare a *patem* e derivati anche *ṗaṭan* 'amuleto', *ṗaṭaṭem* 'avvolgere, involgere, avviluppare' ed altre voci moderne.

Per il suo senso *ṗaṭan* è particolarmente probativo verso la tesi della derivazione da *pāt*: 'amuleto, talismano' infatti, oltre che 'custode' è anche il senso di *pahanord* derivato dal già visto *pah* da **pāθra-*.

A riconsiderare ora la vastità del pur coerente campo semantico dei gruppi A e B (gli incrementi semantici si manifestano sempre nell'ambito di uno stesso significante) si è indotti ragionevolmente ad ammettere una doppia origine per il *(-)pat* armeno che è alla base di A e B: *pāt* 'protetto' e *(-)păt* 'fornito di' o 'per', ecc. devono essersi trovati ad esercitare in convergenza fin dall'origine il loro influsso sul primo *(-)pat* assunto dall' armeno. Al di là di questa influenza sinergica non ci è dato forse risalire.

Per i restanti insoluti cinque termini armeni *(patarem, patiž, patkan, patkin, patowandan*, e — in coscienza — anche *patah* e *patowhan*) è ragionevole attendere in futuro spiegazioni etimologiche in senso iranico, a somiglianza di quanto è avvenuto in maniera certa o almeno assai probabile per tutti gli altri.

ՄԻՀՐԴԱՏ ԹԻՐԵԱՓԵԱՆ

© National Library of Armenia